

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

«Previsioni di investimento in calo del 40%»

L'esperto. L'international business manager Carenini fa il punto riguardo le imprese manifatturiere «Guerra e costo dell'energia le grandi incertezze»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Guerra e costo dell'energia sono due grandi incertezze per le imprese manifatturiere italiane nel 2023, tanto da far scendere del 40% le previsioni di investimento», afferma Bruno Carenini, international business manager e riferimento per l'estero della Cdo di Como, a margine dell'incontro organizzato di recente a Francoforte dalla Bdi (la lega federale dell'industria tedesca) con Medef (la confindustria francese).

Carenini ha seguito i lavori come rilevatore di informazioni economiche e finanziarie e partner di Aeg Corporation, società di consulenza strategica con sede centrale a Londra e filiali in Italia, Stati Uniti, Irlanda, Brasile e Polonia. Nello scenario generale ha avuto spazio il tema dei costi delle materie prime, della logistica e dei sistemi di trasporto.

«Sono stati mostrati dati definitivi sui Paesi produttori per l'export di petrolio, un tema di peso nel 2023 - afferma Carenini - I livelli russi, molto elevati,

■ «Si evidenzia che l'Italia non riesce a controllare i prezzi dell'agricoltura»

sono seguiti da quelli di Arabia Saudita, Canada e Norvegia. Fra i dati più preoccupanti è stato fissato un epicentro per il 2023 su una crisi finanziaria, ma anche alimentare ed energetica, che non è affatto risolta».

A fronte della stabilizzazione di costi dell'energia, il costo medio delle materie prime subirà nel 2023 un calo del 18% calcolato sulla media del 2022, con -4,5% calcolato dalle previsioni finanziarie del 2024 ma riferito al 2023.

«Imprenditori alla finestra»

«Mettendo a confronto tali analisi con la media storica di lungo periodo degli ultimi 3-4 anni i costi seppure in calo si mantengono comunque alti. Ciò - aggiunge Carenini - mette le imprese in condizione di basare le loro strategie sulla consapevolezza di un quadro macroeconomico ancora incerto. Il calo del 18% è dettato soprattutto dalle diminuzioni di prezzo dei prodotti energetici e solo in parte dalle materie prime e dai beni di base industriali i quali torneranno a salire nel 2024, con una previsione del +25,7% per metalli e minerali dal 2023 al 2026, andando così in buona parte a erodere il beneficio del calo stimato del 18%».

«La relazione di Confindustria sull'Italia - puntualizza - ha evidenziato che il nostro Paese non riesce a controllare, fa-

vorendo sbalzi notevoli, i prezzi dell'agricoltura, della produzione e della grande distribuzione. Pur sapendo che l'Italia ora sta andando molto bene ed è seconda solo alla Spagna per dinamicità e produzione, il quadro generale fa sì che gli imprenditori stiano alla finestra e frenino sugli investimenti».

«C'è pure la siccità»

Sui macro temi non sono mancate le preoccupazioni sulla siccità che contribuirà quest'anno a livello globale agli aumenti dei costi di materie prime e prodotti, con le evidenze maggiori sul Cile e sulla filiera del caffè prodotto in Kenia per la quale si prevede la perdita di 6 milioni di posti di lavoro, mentre le previsioni francesi stimano un calo del 45% di pioggia in primavera con gravi effetti sull'agricoltura.

«Ciò con un calo del 5% su tutta la produzione agricola europea a causa della condizione climatica. Non è infine mancato il confronto con gli Stati Uniti, dove il costo del grano non è mai stato così alto e dove inizia ad esserci carenza di cibo come mai accaduto dalla crisi del 1929. Sono emersi dati su un'America in sofferenza - conclude Carenini - generata anche dal malcontento sempre più forte sui costi degli armamenti e sull'attenzione alla guerra in Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fronte della stabilizzazione di costi dell'energia, il prezzo medio delle materie prime subirà nel 2023 un calo del 18% calcolato sulla media del 2022

Il dato dell'area lariana nei primi sei mesi del 2022

Gli scambi internazionali Export +20%, import +41%

Con un dato piuttosto in linea con quello medio della Lombardia, nei primi sei mesi del 2022 l'area lariana ha incrementato gli scambi internazionali di quasi il 20% per le esportazioni (che hanno toccato i 6,3 miliardi di euro) e del 41,4% per l'import (dato complessivo 4,4 miliardi di euro) rispetto allo stesso periodo del 2021, superando così i dati pre-Covid. Anche rispetto alla media semestrale del 2019 i dati lariani sono in crescita: le esportazioni del 22,3% (a fronte del +26,6% regionale e del +27,6% nazionale); le importazioni del 59,8% (Lombardia +40,4%; Italia +50,7%).

Nel primo semestre del 2022 la Germania si è confermata primo mercato di sbocco per l'area lariana ma non nel dato lecchese, visto

che il dato medio è positivo per 61,2 milioni di euro a fronte però di un surplus commerciale che rispetto ai primi sei mesi del 2021 ha riguardato Como (+61,7 milioni di euro) ma non Lecco (-0,5 milioni). Secondo i dati dell'ufficio studi camerale per l'area lariana la Francia è secondo mercato di sbocco e terzo di approvvigionamento, con un attivo che nel primo semestre 2022 (sempre sullo stesso periodo dell'anno precedente) è stato di 425,5 milioni, di cui 252,2 realizzati da Como e 173,3 da Lecco. La vicina Svizzera è stata quarto mercato di sbocco e sesto di approvvigionamento con un attivo medio delle due province pari a 250 milioni di euro (187,5 per Como e 62,5 per Lecco). Segue la Spagna, positiva per

Como (+108,4 milioni) e in disavanzo commerciale per Lecco (-57,8 milioni). Negativa per entrambe le province la bilancia commerciale con l'Olanda (-14,5 milioni Como e -37,3 milioni Lecco), mentre la Cina è secondo mercato di riferimento per le importazioni lariane, e il nono per l'export, con un saldo medio dell'area lariana negativo per 400 milioni di euro, di cui -322,4 per Como e -77,6 milioni per Lecco.

E seppure l'importante mercato degli Stati Uniti sia il terzo destinatario delle esportazioni lariane, non rientra tra i primi dieci per le importazioni e registra un saldo positivo per 380,2 milioni di Euro (di cui Como 217,6 milioni e Lecco 162,5). Per l'area lariana secondo lo studio camerale "la somma degli attivi commerciali con Germania, Francia e Stati Uniti rappresenta il 45,5% dell'intero avanzo commerciale nei primi sei mesi del 2022". (M.Del.)

Luce e gas Acinque risponde

Inviare i vostri quesiti all'indirizzo lucegas@laprovincia.it

in collaborazione con Acinque

Facciamo chiarezza sul prezzo del gas È fondamentale il ruolo dei mercati

Continua la rubrica "Luce e gas. Acinque risponde". I lettori possono inviare le loro domande all'email lucegas@laprovincia.it. La rubrica è una finestra a disposizione dei lettori per fare chiarezza su tutto ciò che concerne il tema dell'energia ed in particolare il prezzo di luce e gas. Ovviamente si affrontano tematiche di interesse generale mentre per tutto il resto i lettori hanno a

disposizione i consueti canali attivati dal loro fornitore di luce e gas.

Buonasera, avevo il dubbio che non ci fosse una relazione diretta tra guerra e aumento dell'energia e quanto sta accadendo ora conferma la mia convinzione perché non ci sono segnali concreti di pace e i prezzi del gas a quanto pare sono destinati a un ulteriore calo nei prossimi mesi. Siamo in balia della speculazione, ci aiutate a capire

chi ci ha guadagnato in questa vicenda? Sicuramente ci abbiamo perso tutti noi. Roberto Ferri

Esattamente un anno fa, il 24 febbraio 2022, la Russia invadeva l'Ucraina. Ma l'incremento nei prezzi del gas è un fenomeno già iniziato grossomodo a metà del 2021 quando il gas era passato dall'essere scambiato da poco più di 0,2 euro al metrocubo agli oltre 1,2 euro di dicembre

2021. Cosa aveva portato già alla fine del 2001 il gas a costare 6 volte quello che costava solo sei mesi prima? Nel 2021 c'erano stati certamente un inverno rigido e un'estate torrida (quella dei 48,8°C di Siracusa), ma la causa strutturale era stata la ripartenza contemporanea dei consumi di tutte le nazioni dopo la pandemia, che aveva portato ad una richiesta enorme di materiali, semilavorati e soprattutto combustibili necessari per produrre i beni di largo consumo. Questa ripresa della domanda mondiale aveva comportato e comporta tuttora una generale

scarsità di materiali, che si riflette ancora oggi nei prezzi di tutti i beni, non solo di gas ed energia elettrica. Con lo scoppio della guerra, alla dinamica tra domanda e offerta, si è aggiunto un altro fattore che influenza molto i mercati: le aspettative. Tutti i mercati ne sono sensibili: se la Bce annuncia un taglio dei tassi d'interesse o il fondo monetario internazionale taglia le stime di crescita, i mercati azionari ne risentono subito, anche se la previsione o l'annuncio poi non dovessero verificarsi. Pertanto, più che di speculazione, si tratta del ruolo che

hanno i mercati di anticipare e incorporare nelle loro quotazioni gli effetti di annunci e aspettative: se in un clima già incandescente la Russia annuncia la manutenzione di un gasdotto a fine agosto oppure a fine settembre quattro bombe nel Mar Baltico mettono fuori uso due gasdotti, è ragionevole aspettarsi che in inverno potrebbe esserci scarsità di gas e inevitabilmente il prezzo sui mercati schizzerà immediatamente alle stelle, con immensi benefici per chi quel gas lo produce (ad esempio la Russia) e ingenti danni per chi deve comprarlo (i rivenditori di gas e i clienti finali).